**“GIUBILEO DELLA MISERICORDIA: QUESTO SCONOSCIUTO”** *(classe seconda scuola secondaria di primo grado)*

*L’attività che proponiamo ha diverse finalità:*

* 1.Permettere ai ragazzi di comprendere che, per potersi orientare nel tempo in cui vivono, è necessario possedere categorie che fanno riferimento alla religione;
* 2. Mostrare loro che queste categorie si costruiscono attraverso l’acquisizione di conoscenze bibliche, teologiche e storiche;
* 3. Evidenziare come le conoscenze, oltre ad arricchire la cultura personale, permettono di orientare le scelte e i comportamenti.

**Apprendimento unitario da promuovere**: L’alunno, riconosce i significati dei termini “giubileo” e “misericordia” e riflette sulle implicazioni morali del perdono.

**Riferimenti ai documenti nazionali :**

 TRAGUARDI PER LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE AL TERMINE DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO:

* Ricostruisce gli elementi fondamentali della storia della Chiesa e li confronta con le vicende della storia civile passata e recente elaborando criteri per avviarne una interpretazione consapevole.
* Coglie le implicazioni etiche della fede cristiana e le rende oggetto di riflessione in vista di scelte di vita progettuali e responsabili. Inizia a confrontarsi con la complessità dell’esistenza e impara a dare valore ai propri comportamenti, per relazionarsi in maniera armoniosa con se stesso, con gli altri, con il mondo che lo circonda.

**Obiettivi formativi con standard di apprendimento.**

1.L’alunno riconosce la necessità di conoscere il significato dei termini giubileo e misericordia (*liv. accettabilità*) e ne conosce le origini. (*liv. eccellenza*).

2. L’alunno conosce le tappe fondamentali per comprendere il significato del giubileo (*liv. accettabilità*) e ne richiama i significati ((*liv. eccellenza*).

3. L’alunno individua nei testi biblici proposti i significati del termine misericordia (*liv. accettabilità*) e sa mostrarne le correlazioni (*liv. eccellenza*).

4. L’alunno riconosce la parabola del padre misericordioso come testo di riferimento per parlare della misericordia cristiana (*liv. accettabilità*) e ne riferisce i passaggi fondamentali (*liv. eccellenza*).

5. L’alunno discute la propria opinione sul perdono (*liv. accettabilità*) e riconosce le posizioni fuorvianti più diffuse (*liv. eccellenza*).

**Sviluppo dell’unità di apprendimento.**

**Attività 1.**

L’insegnante, mostrando telegiornali e prime pagine di giornali che parlano del giubileo della misericordia, apre il dibattito. Chiede alla classe di riferire i significati dei termini “giubileo” e “misericordia”. I risultati emersi vengono indicati alla lavagna.

**Attività 2.**

L’insegnante divide gli alunni in quattro gruppi che dovranno occuparsi, in un paio d’ore, di portare a termine la ricerca sui temi seguenti:

1. Cos’è un giubileo, significato del termine e simboli ( i ragazzi reperiranno il materiale necessario in www.giubileo2015online.it)
2. Breve storia del giubileo ( i ragazzi reperiranno il materiale necessario in www.vatican.va).
3. I testi biblici che ci permettono di capire il termine misericordia. (Dt4; Es34; Salmo 103; Lc1; Lc7. Trovo sufficientemente semplici e adatte al commento dei brani proposti alcune slides di don Paolo Mascilongo presentate al corso d’aggiornamento di quest’anno).

4. Analisi della parabola del “Padre misericordioso”. (descrivere, anche attraverso immagini di opere d’arte, gli atteggiamenti e i sentimenti del padre, del figlio minore e del figlio maggiore. Può’essere utile il commento su “paroledivita.myblog.it”).

Dopo un paio d’ore di lavoro di gruppo, i ragazzi presenteranno i risultati delle loro ricerche, attraverso una scheda sintetica che consegneranno ai compagni.

**Attività 3.**

Il perdono sul banco degli imputati.

L’insegnante pone alcune questioni alla classe; per ciascuna di esse gli alunni si divideranno in favorevoli e contrari e confronteranno le loro posizioni. L’insegnante proporrà al termine di ciascun confronto la posizione dell’etica cristiana.

1. Perdonare non serve, per chi ha sbagliato, è più educativa la vendetta.
2. Il perdono non fa migliorare le cose.
3. Perdonare significa dimostrarsi deboli.
4. Perdonare significa giustificare il male compiuto.

Per aiutare i ragazzi a riflettere sul tema della misericordia e del perdono si propongono alcune frasi che nascondono atteggiamenti che possono essere confusi con il perdono e che lo rendono difficilmente accettabile:

**-il perdono è contrario alla giustizia.** In realtà, perdono e giustizia sono modalità differenti: il primo è essenzialmente interiore, la seconda è esteriore e interpersonale. Il perdono riguarda i sentimenti, le emozioni e le valutazioni interiori, la giustizia l’aspetto giuridico e istituzionale. Per questo è possibile ottenere giustizia senza perdono, e perdono senza giustizia.
-Non mi sento di incontrare quella persona. Dietro questa valutazione vi è la tendenza, abbastanza diffusa, a confondere perdono con riconciliazione. Anche in questo caso si tratta di processi diversi, perché la riconciliazione, come la giustizia, concerne l’ambito esterno e interpersonale, a differenza del perdono. Riallacciare i rapporti con l’offensore costituisce un gesto successivo, che certamente può completare il processo del perdono, ma non coincide con esso.
Anzi, senza un lavoro previo sui propri sentimenti, in particolare sulla rabbia, c’è il rischio di una riconciliazione forzata, superficiale, che porta a inasprire ulteriormente il rapporto, allontanando, piuttosto che avvicinare, le persone.
**- Se mi vendico, starò meglio**. Si tratta di un pregiudizio frequente in coloro che decidono di rifiutare il processo del perdono, ritenendolo - come notava Nietzsche - una rinuncia alla propria dignità, ai propri diritti, che invece verrebbero riaffermati da quella sorta di giustizia fai-da-te che è la vendetta- Non posso perdonare, provo ancora rancore. Il perdono suppone come condizione previa la chiarezza circa il proprio sentire, insieme alla capacità di esprimerlo, di metterlo in parole, prendendosi un lasso di tempo sufficientemente ampio per la sua realizzazione. Dare voce alla rabbia e alla protesta per la sofferenza subita è il primo passo, indispensabile per poterne compiere altri, un passo obbligatorio per il processo del perdono. Questi sentimenti possono coesistere nella persona, perché non si tratta di giungere all’indifferenza o all’oblio.
È altrettanto importante guardarsi da una concezione magica del perdono, quasi che sia sufficiente pronunciarne la parola perché esso venga accordato: in realtà non si tratta di un atto concluso una volta per tutte. Se questa attesa illusoria non viene esplicitata e chiarita, può dare adito a ulteriori equivoci, che complicano piuttosto che risolvere il conflitto.
**- Non riesco a dimenticare**. Perdono e dimenticanza sono atteggiamenti completamente diversi: il primo è un atto volontario, il secondo involontario.
La dimenticanza, a differenza della memoria, non è frutto di una decisione; per questo non ha rilievo dal punto di vista del perdono: se l’episodio fosse stato realmente dimenticato, non ci sarebbe più nulla da perdonare. Il perdono nasce invece dalla constatazione di qualcosa che fa soffrire perché ritenuto ingiusto, e dalla ricerca di una modalità differente di affrontare la situazione.
**- Il perdono è una forma di debolezza.** In realtà, esso è esattamente il contrario. Può perdonare solo chi è interiormente forte, chi ha saputo dare spazio a sentimenti e atteggiamenti che consentono di affrontare e apprezzare la vita, come l’empatia, la ristrutturazione cognitiva, il desiderio, la benevolenza. Essi sono indice di una libertà interiore che sfugge al meccanismo di stimolo-risposta, proprio del bambino e delle reazioni emotivamente primitive, ma sa considerare quanto accaduto da un punto di vista più ampio e complesso, notando cose nuove.
**- Deve soffrire per ciò che ha fatto**. Dietro questa affermazione c’è la credenza, erronea, che rifiutare il perdono sia una maniera di punire l’altro. In realtà accade esattamente il contrario: in tal modo si punisce solo se stessi, torturandosi e impedendo a se stessi di vivere.
Non perdonando, ci si illude di esercitare un potere sull’altro, ma di fatto ci si amareggia senza pietà. Cedere questo potere è consentire a se stessi di ricominciare a vivere, di percorrere nuove strade; forse si comincerà anche a capire che l’altro è molto differente da come la fantasia lo raffigurava.
Perdonare è in definitiva un esercizio di realtà, che può far bene all’altro, ma soprattutto a se stessi.

**Verifica.**

**Attività 1 :** si valuterà la partecipazione dell’alunno al dialogo.

**Attività 2**: viene valutato l’esito del lavoro di gruppo e la capacità espositiva di ogni singolo componente.

**Attività 3 :** si valuterà la partecipazione dell’alunno al dibattito.

**Valutazione sommativa dell’unità:** attraverso un questionario a risposta aperta, si verificherà l’acquisizione dei contenuti proposti dai gruppi di lavoro e il grado di elaborazione personale delle riflessioni proposte nella terza attività.